

Giornata di lavoro per Mancino e Violante. Da definire anche l'assetto dei nuovi commissari

Antitrust, oggi il successore di Amato In pole position Casavola e Cassese

Nomina incrociata con l'Authority per le telecomunicazioni

ROMA. Domenica di lavoro per i presidenti di Senato e Camera impegnati a definire i nomi del presidente e dei quattro commissari dell'Antitrust. Linee telefoniche bollenti per Nicola Mancino e Luciano Violante che già oggi potrebbero rendere note le loro decisioni, frutto di consultazioni, com'è ovvio data la delicatezza degli incarichi, anche con il capo del governo e con esponenti politici di primo piano. Il tempo concesso è, comunque, almeno per quanto riguarda i commissari agli sgoccioli. Poiché il mandato è in scadenza. Per il presidente si sarebbe potuto aspettare, ma la rinuncia di Giuliano Amato (che avrebbe potuto rimanere in carica fino al 2001) per tornare all'insegnamento universitario ha, in qualche modo, reso obbligatorio l'allargamento a tutte e cinque le nomine. Una decisione del genere consentirebbe un passaggio di testimone soft tra il presidente uscente e quello appena nominato. Nella partita in gioco va tenuta presente anche la variabile che deriva da un'altra nomina importante che spetta fare al governo: quella dell'Authority per le telecomunicazioni. Due autorità di garanzia su cui possono incrociarsi le possibili candidature oppure farne scendere in campo altre, in previsione di un possibile rimpasto di gover-

no. In questa logica nei palazzi del potere si continua a parlare di una possibile candidatura di Giorgio Boggi, attuale ministro per i rapporti con il parlamento, al vertice dell'Authority. Al suo attivo l'esser stato relatore nella commissione per il riordino del sistema radiotelevisivo presieduta nella scorsa legislatura da Giorgio Napolitano e l'aver partecipato attivamente alla stesura della legge approvata qualche mese fa. Per la stessa poltrona in corsa sarebbero anche l'ex ministro del governo Ciampi, Paolo Baratta e Francesco Paolo Casavola, garante per l'editoria in attesa che le funzioni da lui svolte passino alla nuova Authority. Casavola ha svolto la sua funzione con grande competenza ed equilibrio e sembra, quindi, destinato ad un nuovo importante incarico.

Di qui diventa evidente l'incrocio tra le due cariche. Gli ultimi due nomi, infatti, vengono dati tra i papabili anche per quanto riguarda la presidenza dell'Antitrust. Ma in pole position continua ad esserci il nome Sabino Cassese, giurista ed ex ministro, che non ha però rinunciato a far sentire la sua voce critica sull'operato della Bicamerale con un editoriale su *Repubblica*. Come spesso accade potrebbe anche verificarsi una nomina a sorpresa.

C'è infatti chi non esclude che il nome per la poltrona più alta sia quello di un personaggio mai citato fino ad ora. Sembra certo, comunque, che un sostanziale equilibrio sarà tenuto nelle due nomine. Per una sorta di par condicio non scritta se ad un vertice arriverà un laico per l'altro un cattolico avrà più chance.

Più lungo l'elenco per i possibili commissari. Gli uscenti Fabio Gobbo, Giacinto Militello, Franco Romani e Luciano Cafagna sono al termine del mandato che non è rinnovabile. Al loro posto potrebbero arrivare Giuseppe Gargani, ex parlamentare democristiano, Giovanni Zanetti (area Popolari), il rettore della Libera università di Castellanza, Francesco Silva (area Pds), Cristiano Antonelli, docente di politica industriale (Cespe). Ma buone possibilità sembrano averle anche Enzo Moavero, attuale capo di gabinetto del commissario europeo Mario Monti, dato che la sua candidatura sarebbe sostenuta dal presidente del Senato, il docente universitario Enzo Pontarolo e l'ex ministro del governo Berlusconi, Giorgio Bernini. Solo ipotesi, ma ormai è questione di ore.

Marcella Ciarnelli

L'intervista

Parla l'economista Stefano Zamagni

«Welfare, la riforma va bene ma si dovrà intervenire ancora»

«Per Maastricht i conti sono in regola. I provvedimenti non stabilizzeranno la spesa previdenziale sul lungo periodo». L'auspicio di una politica-progetto.

BOLOGNA. «Quanto è stato raggiunto nell'accordo con i sindacati è positivo, ma superata la Finanziaria bisogna rilanciare il confronto sull'intero progetto di riforma dello Stato sociale». Questo il giudizio del professor Stefano Zamagni, economista molto ascoltato in Vaticano e vicino al presidente del Consiglio, che ha fatto parte della Commissione per la riforma del Welfare.

Professor Zamagni, voi della Commissione Onofri avete consegnato al governo un progetto organico di riforma del Welfare State. Dopo l'accordo con i sindacati e lo strappo di Bertinotti, cosa rimane di quel progetto?

«Molto. Il documento della Commissione Onofri resta un punto di riferimento che sicuramente produrrà effetti nel medio e lungo periodo. Ora evvio che quello contenuto non potesse transitare tutto nella Finanziaria del '98».

Non vi siete sentiti frustrati nel vostro lavoro?

«Per noi non è affatto una meraviglia che le cose siano andate in questo modo. Il che non significa, come taluno dice, che quel documento sia ora carta straccia. È un documento che continuerà a stimolare l'interesse degli studiosi e l'iniziativa dei politici».

Ma lei considera positivo il modo in cui il governo ha tradotto nel maxiandamento al collegato alla Finanziaria i provvedimenti sullo Stato sociale?

«Lo guardo i numeri: il Dpef di luglio prevedeva una manovra finanziaria da 25 mila miliardi, dei quali 5500/6000 da risparmi sulla spesa sociale. Quella presentata dal governo in Parlamento è esattamente di quella dimensione e rispetta quella proporzione. Come si fa a dire che il governo ha capitolato?»

Ma anche da parte governativa si riconosce che forse sarebbe stato necessario fare di più, specie sulle pensioni.

«Certamente sarebbe stato preferibile accelerare il processo di attuazione della riforma Dini. Però non bisogna mai dimenticare che lo sviluppo del nostro Paese è figlio della coesione sociale. Può piacere o no, però è così. Perciò non c'era alternativa alla strada percorsa. I prezzi pagati a una diversa impostazione sarebbero stati enormi».

italiano che fine fanno?

«Il Dpef parlava di interventi strutturali e questi sono previsti. In misura ancora limitata, ma ci sono».

Secondo lei dunque le scelte del governo vanno nella direzione di ridisegnare il sistema di Welfare State?

«Certamente. La qualità dei provvedimenti va nella giusta direzione ed è ciò che conta. La lacuna semmai è relativa alle quantità che appaiono inadeguate».

Inadeguati per farci restare stabilmente nell'Unione monetaria europea?

«Per Maastricht i conti sono in regola. I provvedimenti invece non sono adeguati a stabilizzare sul lungo periodo la spesa previdenziale. Ecco perché occorrerà intervenire ancora».

Altolà: i sindacati e Sergio Cofferati in particolare hanno detto chiaramente che la soluzione trovata porta i conti a regime e sono da escludere ulteriori interventi sulle pensioni.

«Cofferati dice un'altra cosa. La sua congettura è che essendo ormai alle spalle la recessione, a partire dal '97 il Pil crescerà almeno del 2% cento l'anno. Ciò significa che si potrà aumentare l'occupazione, con benefici sulle entrate fiscali e contributive e quindi si potrà contare su un riequilibrio fisiologico della spesa previdenziale. Per questo, sostiene Cofferati, non sarà necessario reintervenire sull'accordo pensionistico. Si tratta di un ragionamento sensato, però...»

Però lei non è convinto?

«Io dico che il futuro è incerto e nessuno è in grado di prevedere gli effetti dello scossone Euro. Nella fase iniziale potrebbe esserci persino un indietreggiamento, seguito poi da una fase di rinnovato slancio. E se ci fosse una crisi delle borse come quella in atto in Asia? Perciò non si può negare a priori l'eventualità di un ulteriore intervento sul sistema previdenziale».

Insomma, lei sostiene che i conti per Maastricht tornano, però per il futuro ci sono delle incognite.

«Io dico che il futuro è incerto e nessuno è in grado di prevedere gli effetti dello scossone Euro. Nella fase iniziale potrebbe esserci persino un indietreggiamento, seguito poi da una fase di rinnovato slancio. E se ci fosse una crisi delle borse come quella in atto in Asia? Perciò non si può negare a priori l'eventualità di un ulteriore intervento sul sistema previdenziale».

Insomma, lei sostiene che i conti per Maastricht tornano, però per il futuro ci sono delle incognite.

Insomma, lei sostiene che i conti per Maastricht tornano, però per il futuro ci sono delle incognite.

Insomma, lei sostiene che i conti per Maastricht tornano, però per il futuro ci sono delle incognite.

Insomma, lei sostiene che i conti per Maastricht tornano, però per il futuro ci sono delle incognite.

Insomma, lei sostiene che i conti per Maastricht tornano, però per il futuro ci sono delle incognite.

Insomma, lei sostiene che i conti per Maastricht tornano, però per il futuro ci sono delle incognite.

Walter Dondi

Storia e obiettivi dell'autorità Antitrust

La legge antitrust risale all'ottobre del 1990. Fu varata in via definitiva dopo un lungo e, in alcuni momenti, acceso dibattito tra le forze politiche. Da una parte la destra che si batteva in nome della libertà d'impresa, dall'altra la sinistra che puntava a soluzioni radicali che tenessero conto della programmazione economica generale e di opportune e adeguate misure per la regolare concorrenza tra le imprese. L'Italia ha avuto la sua legge molto in ritardo rispetto ad altri Paesi europei. Gran Bretagna, Germania, Austria, avevano già legiferato in tal senso sulla falsariga delle norme che in materia gli Stati Uniti si erano dati già nel 1890. Un secolo dopo l'Italia arrivava a darsi una normativa, ma più sotto la pressione della legislazione allora Cee che per una sentita esigenza. Comunque sette anni fa nacque l'alta Autorità con il compito di vigilare sul rispetto della libera concorrenza. Diversi i compiti ad essa affidati. Innanzitutto il raggiungere l'obiettivo di evitare l'abuso di posizione dominante. L'autorità di controllo ha la possibilità di esercitare un'influenza determinante sull'attività di un'impresa, attraverso diritti, contratti o altri rapporti giuridici. Ad essa le imprese devono comunicare le intese intercorse e le operazioni di concentrazione che determinino un fatturato superiore a 500 miliardi o che abbiano come parte acquirente una società che fattura oltre 50 miliardi. L'autorità controlla anche le banche-imprese e le quote di partecipazione societaria, può comminare sanzioni mentre il governo può chiedere alla stessa delle deroghe che siano però ampiamente motivate.

Il sottosegretario di Prodi a Confindustria

Micheli replica a Fossa «Noi non deroghiamo dalla concertazione»

ROMA. Le obiezioni della Confindustria non fanno cambiare tattica al Governo sulla riduzione dell'orario di lavoro. Al presidente degli industriali italiani, Giorgio Fossa, che in un'intervista pubblicata ieri dal *Corriere della Sera* afferma che «la concertazione è morta» e pertanto non si siederà ad un tavolo «se decidono tutto Governo e Rifondazione», il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, replica ai microfoni del *Gr Rai* affermando che «la concertazione non dipende solo da una parte». «La concertazione - afferma Micheli - riguarda il governo, gli imprenditori, i sindacati. Il grande accordo sul welfare è frutto della concertazione. Noi non deroghiamo dalla concertazione». Secondo Micheli sarà questa la strategia dell'esecutivo anche per la definizione del disegno di legge sulla settimana lavorativa di 35 ore. Il sottosegretario ricorda che nell'ultimo accordo con Rc è stato chiarito che il ddl debba essere «frutto della concertazione, le sue modalità, la sua struttura, le capacità di inter-

vento senza creare traumi...».

A Micheli è stato chiesto cosa accadrebbe se si arrivasse ad un scontro fra il Prc e le parti sociali. «Ma dov'è - ha risposto il sottosegretario - questo scontro? Parti sociali sono i sindacati, sono gli imprenditori. Lo stesso mondo imprenditoriale sembra differenziato nelle sue valutazioni. La speranza che abbiamo è che su questa questione si possa lavorare a tutto campo». Stando agli umori sembra difficile ipotizzare una smorzatura di Fossa sui toni che, proprio riferito a Micheli, sulle promesse del governo ha detto: «Anche lui, stia un po' più attento: posso metterle insieme le promesse non mantenute in 18 mesi. A partire dalla Finanziaria '97. Anche allora escluderò categoricamente ulteriori manovre, mentre noi sostenevamo il contrario. Di manovre aggiuntive ce ne sono volute altre due. E non faccia finta, Micheli, di non sapere quanti ministri mi hanno telefonato terrorizzati dalla prospettiva delle nostre reazioni all'ora del 35ore».

Risolto in un nulla di fatto l'atteso cda della Bam

Dossier aperto e subito riposto. La levataccia domenicale del cda della Bam, la Banca agricola mantovana, quotata in Borsa e da tre mesi al centro dell'attenzione della comunità finanziaria per voci di scalate al suo capitale, si è risolta nel giro di un'ora, con una fumata nera. Gli amministratori, arrivati al gran completo alla chiamata del presidente Piermaria Pacchioni, a quanto si è appreso, non avrebbero preso decisioni sulle strategie della banca, che è una popolare; in altre parole è una cooperativa dove ogni socio ha come limite di possesso lo 0,50% dell'azionariato. Sul tavolo lo studio della banca d'affari Morgan Stanley, incaricata di elaborare - a quanto si è detto in questi giorni, ma mancano conferme ufficiali - un'operazione sul capitale: un aumento (secondo alcune voci di Borsa di 800 miliardi) concepito per rendere più difficile un attacco esterno, o un'emissione di titoli riservata ad un ipotetico partner bancario alleato. Il nome più ricorrente a Mantova era in questi giorni quello della Cassa di risparmio di Bologna (Carisbo), forse dettato dalla vicinanza d'intenti che quest'ultima ha con Unipol, la compagnia di assicurazioni già alleata della Bam. Il materiale presentato stamane, sempre a quanto si è appreso, non sarebbe stato sufficiente a delineare una strategia. Il consiglio, di cui fanno parte «big» del calibro di Roberto Colaninno, Calisto Tanzi, Steno Marcegaglia presenti ieri, non sarebbe stato nemmeno in grado di discuterlo. Ciò dipenderebbe anche dal doppio partito creatosi al suo interno: da un lato gli sponsor di una vendita, dall'altra chi invece vuole alzare barricate.

I compagni della Camera dei Deputati sono vicini alla famiglia del caro

GUIDO COSTABILE
Roma, 10 novembre 1997

Sonocinque anniche è morto il compagno

MAURO LOTTI

Ciao, Mauro. Non ti dimentichiamo, non dimentichiamo la Tua cultura vera, il Tuo impegno civile, che ci manca in questi giorni importanti, non dimentichiamo la Tua forte presenza, il Tuo largo sorriso, l'umanità del Tuo carattere.

Milano-La Spezia, 10 novembre 1997

10 Novembre '91 10 Novembre '97

GLAUCO GIMELLI

sono sei anni che non ci sei più, non mi sembra possibile. Vorrei ricordarti a tutti coloro che li hanno voluti bene.

Rosy

Roma, 10 novembre 1997

A 17 anni dalla scomparsa Elda ricorda agli amici di tutta una vita

GIULIANO AGNELLI

contanta dolcezza.

S. Giuliano Milanese, 10 novembre 1997

ROMA 10 NOVEMBRE 1997 ORE 18.00
Parrocchia di San Gioacchino e Anna via Bruno Rizieri CINECITTÀ EST

**COSTRUIRE UNA CITTÀ VIVIBILE
PER VIVERE UNA CITTÀ SICURA**

ne discutono:

Massimo BRUTTI senatore Pds sottosegretario alla Difesa
Roberto MORASSUT segretario Federazione Romana Pds candidato al Comune
Lino DE GUIDO responsabile nazionale Pds delle politiche per la sicurezza
Fabrizio FEO giornalista Rai

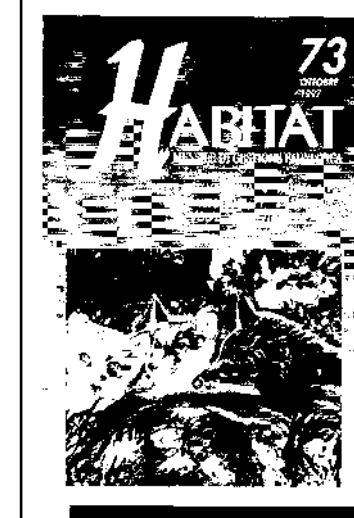
hanno aderito all'iniziativa:

C. Alberelli presidente Consiglio d'Istituto Media Statale "Italo Calvino", E. Alfonsi segretario Confesercenti di Roma, M. Belardi associazione "Domani Adesso", A. Fadda Mov. Ass. Citt. Cinecittà Est, N. De Franco rappresentante Stulp, G. Di Ruscio segretario sez. Giustizia Pds Roma, B. La Rocca responsabile Vivere Sicuri regionale, E. Matteucci segretario Cgil Vigili Urbani di Roma - L. Scarella architetto Min. Grazia e Giustizia, S. Tomaro segretario sez. Politiche culturali Pds Roma, P. Teodoli responsabile Aequa regionale, Q. Trabacchini responsabile naz. Pds Politiche della Difesa

sono stati invitati i rappresentanti dei distretti di Polizia,
Carabinieri e Vigili urbani della X Circoscrizione

COMUNE DI FERRARA
AVVISO DI ASTA PUBBLICA
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239224 - Fax 0532/239232, indice asta pubblica per il giorno 18/12/1997, ore 12.00, ai sensi dell'art. 6 lett. a) D.Lgs. 157/1995, per contrazione di un mutuo di L. 1.000.000.000. Bando integrale inviato alla C.E. in data 27/10/1997, pubblicato sulla G.U.I. n. 260 del 7/11/1997 ed affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara del 7/11/1997
Ferrara, 4/11/1997 Il responsabile del procedimento (Dr. ssa C. Balboni)

Reset
è in edicola
inedito di
Isaiah Berlin
Che cos'è
il talento politico
direttore Giancarlo Bosetti



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000
sul c/c postale n. 12033536 intestato a:
Habitat Editori S.a.s. - Via del Cavallerizzo, 1 - 53100 Siena
Internet mail: edbalze@bcamp.com